

AMERICAN DREAMERS

REALTÀ E IMMAGINAZIONE NELL'ARTE
CONTEMPORANEA AMERICANA



strozzina | cc
centro di cultura contemporanea a palazzo strozzi

9 MARZO – 15 LUGLIO 2012



© THOMAS DOYLE

American Dreamers

Realtà e immaginazione nell'arte contemporanea americana

Centro di Cultura Contemporanea Strozzi

Palazzo Strozzi, Firenze

9 marzo-15 luglio 2012

Il Centro di Cultura Contemporanea Strozzi (Palazzo Strozzi, Firenze) inaugura l'8 marzo la mostra ***American Dreamers. Realtà e immaginazione nell'arte contemporanea americana***, a cura di **Bartholomew Bland** (Director of Curatorial Affairs, Hudson River Museum, New York), che propone una riflessione sul lavoro di artisti focalizzati sulla costruzione di possibili mondi alternativi attraverso fantasia, immaginazione, sogno come reazione ad un presente sempre più complesso e ostile.

Esiste ancora il "sogno americano"? Dall'11 settembre 2001 ad oggi gli Stati Uniti d'America hanno visto cadere certezze di invulnerabilità e sicurezza. Allo stesso tempo tuttavia uno spirito di ottimismo, una capacità di immaginazione, una volontà di credere sempre in un futuro a lieto fine attraverso il lavoro e l'esaltazione dei valori di libertà e uguaglianza sono rimasti centrali nell'idea stessa di "essere americani" e di "sogno americano": una promessa di successo e felicità continuamente alimentata dall'immaginario hollywoodiano e dall'estetica delle campagne pubblicitarie delle grandi multinazionali, dalla Coca Cola alla Disney.

Fuggire dalla realtà diviene un modo per combattere l'avversità del presente: una rottura psicologica con la quotidianità o la creazione di un'alternativa migliore diventano strategie per sfuggire minacce concrete come gli alti tassi di disoccupazione, la crisi della situazione finanziaria internazionale, le previsioni apocalittiche sull'ambiente.

Gli **undici artisti americani** coinvolti nella mostra - **Laura Ball, Adrien Broom, Nick Cave, Will Cotton, Adam Cvijanovic, Richard Deon, Thomas Doyle, Mandy Greer, Kirsten Hassenfeld, Patrick Jacobs, Christy Rupp** - attuano una rilettura personale del presente o addirittura una fuga da esso, tramite la costruzione di mondi paralleli alternativi che esplicitamente rifuggono la realtà. Alcune opere la condensano in sistemi miniaturizzati, altre si espandono nello spazio creando scenari in cui lo spettatore si potrà immergere, altre ancora si nutrono di immagini oniriche e fantastiche o riflettono su temi simbolici come la casa o la famiglia, ancora oggi centrali nella costruzione del mito dell'*American way of life*.

Per alcuni artisti la costruzione di mondi fantastici costituisce la propria personale critica alla società contemporanea; per altri ciò permette di creare soluzioni nuove in cui ritrovare significati e valori che sembrano ormai persi. Alcuni inoltre sembrano inoltre avere in comune un'attenzione alla manualità che rimanda a principi di produzione tipici del passato o a forme di organizzazione diversa della vita, un atteggiamento volutamente anticonformista contrario ai principi di produzione in serie e all'eccesso di velocità imposto dalla società moderna.

Il percorso espositivo di ***American Dreamers*** esplora queste diverse tematiche facendo emergere le poetiche degli artisti coinvolti, così da creare mondi paralleli spesso in forte contrasto tra loro. La mostra si apre con l'intervento site-specific di **Adam Cvijanovic** (1960) la cui pittura su muro provoca un coinvolgimento visivo illusionistico in un sorprendente panorama che ritrae un idilliaco paesaggio della tipica periferia americana, tradizionale simbolo del sogno americano ma anche della recente crisi finanziaria nata dall'esplosione della bolla speculativa nel settore immobiliare. A questo si contrappone l'estetica di **Will Cotton** (1965) e **Nick Cave** (1959). Se il primo dà vita a un mondo irreali di sovrabbondanza in cui tutto diviene zucchero filato, crema, panna, fondendo riferimenti alla cultura pop americana (dalla cantante Katy Perry alla citazione di *Candy Land*, gioco popolare tra i bambini americani) e alla storia dell'arte (la pittura del Settecento francese di François Boucher o Jean-Honoré Fragonard), il secondo espone una selezione dei suoi cosiddetti *Soundsuits* sculture indossabili colorate e stravaganti, strumento per un'esperienza

multisensoriale nell'amplificazione dei movimenti degli arti e nella creazione di inaspettati effetti sonori quando vengono utilizzati dall'artista anche come costumi per le sue performance.

L'immaginario apocalittico di **Thomas Doyle** (1976) è dedicato a micromondi dall'apparenza serena e controllata, che rivelano a uno sguardo più attento e ravvicinato realtà drammatiche, espressione della precarietà della condizione umana, utilizzando simboli della vita borghese come la casa, il giardino e la famiglia in contesti strani, catastrofici o a volte sarcastici. Partendo da immagini stereotipate **Richard Deon** (1956) mette in scena la sua personale e suggestiva estetica da lui stesso definita "surrealismo sociale". Con opere pittoriche di diversi formati che interagiscono con lo spazio, l'artista crea scene di persone e luoghi che emergono come surreali paradossi e che giocano con immagini e situazioni in apparenza familiari, impiegando forme e figure grafiche tipiche dei manuali di educazione civica degli anni Cinquanta. Rimandando alla storia dell'arte e ai linguaggi della pubblicità e della moda, **Adrien Broom** (1980) crea visioni di donne sospese tra realtà e sogno, ispirate a figure che spaziano dal drammatico personaggio femminile dell'Ofelia di Shakespeare fino a immagini di sante in estatica adorazione di fronte al divino tipiche dell'arte barocca. Questa sensazione di sospensione si ritrova anche nel lavoro di **Laura Ball** (1972) che elabora, attraverso la fluidità dell'acquarello, un mondo popolato di immagini allegoriche in continua mutazione e in dialogo con l'autoritratto dell'artista stessa, con chiari riferimenti alla psicanalisi junghiana. Con uno stile immaginifico, paure e sogni assumono una forma corporea come in un libero gioco di associazione.

Le opere di **Kirsten Hassenfeld** (1971) utilizzano un materiale ordinario come la carta da regalo riciclata per creare sculture sospese, collocate su un confine evanescente tra l'enigmatico e il domestico. A queste si contrappongono i lavori di **Christy Rupp** (1949), che riflettono sui temi della produzione di massa e dello sfruttamento degli animali nei processi industriali. Entrambe le artiste uniscono riferimenti alla tradizione decorativa dell'Arts & Crafts a elementi di denuncia socio-politica contemporanea. Le sculture di uccelli estinti di Rupp rimandano alle forme di scheletri esposti nei musei di storia naturale, ma in realtà sono costituite da innumerevoli frammenti di ossa raccolti dall'artista tra i rifiuti dei fast-food, luoghi simbolo del consumismo materialistico contemporaneo. **Hassenfeld** invece, con il materiale effimero della carta, crea oggetti e installazioni che con il loro alto grado di suggestività ci immergono in una dimensione altra, esaltando il valore dell'arte, capace di trovare nuovi significati in oggetti e materiali che la nostra società considera soltanto scarti. **Mandy Greer** (1973) realizza per la mostra un'installazione site-specific che il visitatore potrà esplorare come una sorta di foresta fantastica. Utilizzando la tecnica dell'uncinetto con inserti di vari materiali, l'artista crea oggetti scultorei dall'aspetto bio e fito-morfico che riportano a narrazioni mitologiche, unendo insieme sciamanismo e tradizioni degli Indiani d'America. Nella sala dedicata al lavoro di **Patrick Jacobs** (1971) lo spettatore si trova a confronto con oblò che permettono di osservare diorami costituiti da miniature di mondi immaginari, che ricostruiscono in dettaglio delle visioni soggettive di prati o di interni di un appartamento, ingannando lo sguardo tra realtà e illusione.

American Dreamers è organizzata dal Centro di Cultura Contemporanea Strozzina in collaborazione con l'Hudson River Museum (Yonkers, New York). Il **catalogo** della mostra è pubblicato da **Silvana Editoriale**.

La mostra si inserisce all'interno delle celebrazioni della città di Firenze per l'Anno Vespucciano, in occasione del quinto centenario dalla morte di Amerigo Vespucci, e si pone **in dialogo con l'esposizione contemporaneamente in corso a Palazzo Strozzi: Americani a Firenze. Sargent e gli impressionisti del Nuovo Mondo (3 marzo-15 luglio 2012)**, che studia il rapporto tra pittori impressionisti americani e la città di Firenze, meta irrinunciabile del Grand Tour e luogo cruciale nello sviluppo della carriera di grandi artisti d'Oltreoceano.

Con il supporto di: Comune di Firenze, Provincia di Firenze, Camera di Commercio di Firenze, Associazione Partners Palazzo Strozzi; Regione Toscana; Unicoop Firenze, Ataf.

Con il patrocinio del Consolato Generale degli Stati Uniti d'America a Firenze.

Coordinate della mostra

Sede: Centro di Cultura Contemporanea Strozzina - Fondazione Palazzo Strozzi
Palazzo Strozzi, 50123 Firenze

Orari: martedì-domenica, 10.00-20.00; giovedì 10.00-23.00; lunedì chiuso

Ingresso: (biglietto valido un mese) € 5,00 intero; € 4,00 ridotti (universitari e altre riduzioni); € 3,00 scuole; ingresso gratuito giovedì 18.00-23.00; € 10,00 speciale biglietto congiunto con la mostra *Americani a Firenze*

Informazioni: T. 055 2645155 / www.strozzina.org

Ufficio stampa:

Alessandra Santerini, T. +39 335 6853767, alessandrasanterini@gmail.com

Chiara Costa, T. +39 349 1981349, chiara.a.costa@gmail.com

Lavinia Rinaldi, Fondazione Palazzo Strozzi, T. +39 055 3917122, F. +39 055 2646560, l.rinaldi@palazzostrozzi.org

Promozione: Susanna Holm - Sigma CSC, T. +39 055 2340742, susannaholm@cscsigma.it

ARTISTI IN MOSTRA

LAURA BALL

Nei suoi acquarelli delicati ma estremamente complessi, Laura Ball crea rappresentazioni di animali, figure umane ed elementi naturali invitando l'osservatore a sviluppare una relazione intima e ravvicinata, attirandone lo sguardo attraverso le piccole dimensioni e il contrasto tra le immagini dettagliate e colorate e gli sfondi bianchi. L'artista impiega uno stile fortemente metaforico nel quale elementi ricorrenti, come il muro, la rete, la maschera e determinati animali, creano realtà simboliche aperte all'interpretazione, che evocano potentemente la dimensione del subconscio.

La Ball trae ispirazione da un ampio ventaglio di fonti: le minuziose raffigurazioni di animali, dal carattere quasi scientifico, prendono spunto dalle illustrazioni ottocentesche dell'illustratore statunitense John James Audubon; allo stesso tempo alcune opere riconducono allo stile dell'artista del XVI secolo Arcimboldo, nel modo in cui i singoli elementi sono composti insieme in modo da dar vita a figure più complesse; altra fonte di ispirazione può essere rintracciata nella tradizione sciamanica degli Indiani d'America, nella quale gli animali sono considerati mediatori tra la dimensione reale e quella spirituale.

Altro elemento centrale nelle creazioni dell'artista è l'influenza delle teorie psicanalitiche di Carl Gustav Jung, la cui "tecnica dell'amplificazione" spinge il paziente a interpretare i propri sogni tramite immagini del mito o delle fiabe tradizionali. La serie di opere intitolata *Mandala* è incentrata su una pratica tradizionale indù che prevede l'uso dell'espressione artistica come esercizio spirituale fondato sulla meditazione trascendentale, una pratica che Jung interpreta come una "rappresentazione dell'io inconscio" che permette di esprimere all'individuo i propri desideri, le emozioni e gli impulsi più profondi.

Con le sue opere, la Ball raffigura un viaggio nella psiche umana, nel quale le creature ritratte sono in perenne mutamento, come accade per il significato del bene e del male, di realtà e fantasia, nel regno dell'inconscio liberato dai freni della ragione.

Laura Ball (1972, Syracuse, NY, USA; vive e lavora a San Diego, CA) ha svolto i suoi studi presso la University of California a Davis e nel 2004 ha ottenuto il MFA alla University of California, Berkeley. Tra le sue esposizioni collettive ricordiamo: (2009) "Note to Self", Schroeder Romero, New York; "Vous Avez Été Juste Servi", LeBasse Projects, Los Angeles, CA; "Malice and Anxiety", Peter Miller Gallery, Chicago, IL; "Aftermath", Pulse Miami con Kopeikin Gallery; "Family Pictures", Root Division Gallery, San Francisco, CA; (2010) "Cynosure: New York from East Bay Galleries", Worth Ryder Gallery, Berkeley, CA; "NEXT", Chicago Art Fair (con Kopeikin Gallery); "San Francisco Art Fair" (con Swarm Gallery); "New & Improved", Morgan Lehman Gallery, New York; "Transparency and Transformations in American Art", Ambasciata americana, Stoccolma, Svezia; "Things are Expanding", Swarm Gallery, Oakland, CA. Tra le gallerie che hanno ospitato le sue personali: Morgan Lehman Gallery di New York, Swarm Gallery di Oakland, David B. Smith Gallery di Denver, Bucheon Gallery di San Francisco, Peter Miller Gallery di Chicago e Paul Kopeikin Gallery di Los Angeles.

ADRIEN BROOM

Gran parte del lavoro di Adrien Broom si inserisce in quella corrente dell'arte contemporanea che privilegia la dimensione del fantastico, utilizzando un immaginario che si pone in dialogo con lo spettatore attraverso un vocabolario di gesti ed emozioni immediate e fortemente riconoscibili.

Nella serie presentata in mostra, l'artista si concentra su immagini di donne che sembrano galleggiare nell'acqua o sospese in assenza di gravità, richiamando alla mente chiari riferimenti alla tradizione della storia dell'arte. Le loro espressioni estatiche e i ricchi e dinamici drappaggi in cui sono avvolte rimandano alle forme dell'arte barocca, creando un esplicito confronto con sculture di forte impronta teatrale e drammatica come *l'Estasi di Santa Teresa d'Avila* di Gian Lorenzo Bernini. Esse rievocano anche la raffigurazione sognante delle figure femminili nella pittura preraffaellita e, più in generale, l'iconografia di Ofelia, archetipo per eccellenza della malinconia femminile, condotta da Amleto alla follia e al suicidio annegandosi in un fiume.

Le figure femminili della Broom sono avvolte in abiti bianchi di un'epoca non precisata a sottolineare il loro essere perse in una dimensione onirica e non reale. Se da un lato appaiono come metafore visive che galleggiano in uno stato di grazia, sospese in un limbo senza tempo né spazio, dall'altro diventano figure solipsistiche e isolate, minacciate di essere inghiottite da acque profonde. Nel momento in cui viene percepito il loro trascendere verso una dimensione ulteriore, la pesantezza dei loro panneggi crea un forte effetto scultoreo, ponendole così in un ambiguo stato di sospensione. L'artista utilizza questa condizione per suggerire un senso di rallentamento del tempo che carica le figure di significati ed energie che vanno al di là della realtà fisica. La sospensione, intesa anche come fenomeno psicologico, diviene l'espressione di uno scivolamento in uno stato di coscienza alterata, un momento di trance in cui la realtà sembra perdere importanza.

Adrien Broom (1980, USA; vive e lavora a New Haven, CT, USA) è una fotografa autodidatta le cui immagini raccontano storie di connessione tra il mondo naturale e la cultura occidentale, attraverso la creazione di scene narrative. Si è laureata nel 2002 in Computer Animation e nel 2006 ha vissuto a Firenze per studiare presso la SACI University e a Londra per frequentare il corso in "Fine and Decorative Art History" di Christie's. Queste esperienze hanno portato l'artista al confronto con ambiti molto diversi, dalla musica alla moda, fino all'editoria commerciale tramite la collaborazione con riviste come "Rolling Stone", "Marie Claire", "The New York Sun" e molte altre. Tra le sue recenti esposizioni ricordiamo: (2009) "Portraits", Vermont Center for Photography, Burlington, VT; "Images 2009", Shoreline Arts Alliance, Guilford, CT; "Portraits in-fashion – Solo show", Diane Birdsall Gallery, Old Lyme, CT; (2010) "Ambient Light – Solo show", Diane Birdsall Gallery, Old Lyme, CT; "Images 2010", Shoreline Arts Alliance, Guilford, CT; "Spring Salon", 3D Gallery- Elwa Productions, New York; (2011) "Fashion", Hans de Castellane Gallery, New York; "Blurred lines, Solo show", Hans de Castellane Gallery, New York; "116 Crown", New Haven, CT; "D&D Building", Lorin Marsh, New York.

NICK CAVE

La forza e la capacità trasformativa dell'arte sono al centro del lavoro di Nick Cave, le cui opere sono sculture indossabili realizzate in un'ampia varietà di materiali tra cui paillettes, bottoni, pelliccia sintetica, giocattoli, capelli e altro ancora. In una dimensione tra scultura, arte performativa e danza contemporanea, queste produzioni sono create sulla base del corpo dell'artista, che le utilizza per le sue performance, e sono definite *Soundsuits* (abiti sonori) in quanto danno vita a sonorità diverse a seconda degli elementi di cui sono composte.

Come per altri artisti presenti nella mostra, la ricerca di Cave è basata sull'utilizzo di una grande varietà di materiali tratti dalla vita quotidiana, trasformati, grazie al potere immaginifico del gesto artistico, in ciò che l'artista stesso definisce "uno spettacolo bizzarro e psichedelico", dotato di una grande carica di energia primordiale. Diversamente da quanto accade nel momento in cui vengono indossati, i *Soundsuits* appaiono immobili quando sono esposti in una galleria, organizzati in gruppi che ne esaltano la potenza figurativa. Nella loro staticità scultorea, essi appaiono sorprendenti e meravigliosi, assumendo talvolta un aspetto inquietante e quasi minaccioso.

Diversi sono i riferimenti culturali: la funzione della maschera nella cultura africana o caraibica, i costumi e il linguaggio del teatro d'avanguardia espressionista, aspetti della cosiddetta scultura sociale, da Joseph Beuys a Niki de Saint Phalle, in cui il lavoro dell'artista aspirava ad ampliare la definizione tradizionale di arte verso un'idea di prassi, più che di opera. La loro componente carnevalesca evoca anche celebrazioni americane tradizionali come la Mardi Gras Parade di New Orleans, evento caratterizzato dall'utilizzo di costumi particolarmente elaborati, spesso realizzati da comunità locali a manifestazione di un forte senso di identità di gruppo.

I *Soundsuits* costituiscono uno strumento di protezione, rendendo invisibile il sesso, l'età, la razza o la classe sociale di chi li indossa. L'artista si trasforma in una figura archetipica in grado di andare oltre la propria individualità e proiettare se stesso in una dimensione altra, inducendo chi osserva le sue opere a riflettere sul valore dell'immaginazione e sul recupero di un nuovo senso di libertà.

Nick Cave (1959, Missouri, USA; vive e lavora a Chicago, IL) è professore e direttore del dipartimento di Fashion Design presso la School of the Art Institute di Chicago dove insegna all'interno del Fiber Arts Program. Ha tenuto numerosi workshop come *Extending the Body: Experiments in Clothing* e ha ideato, realizzato e commercializzato una sua linea di abbigliamento per uomo e per donna, guidando un'azienda di successo a Chicago. Ha ricevuto numerosi premi tra cui United States Artist Fellow Award (2006), Joyce Award (2006), Artadia Award (2005), Creative Capital Grant (2005, 2004, 2001), Louis Comfort Tiffany Foundation Award (2001) e National Endowment for the Arts (1991). Ha studiato presso il Kansas City Art Institute e nel 1989 ha ottenuto il proprio MFA presso la Cranbrook Academy of Art di Bloomfield Hills, nel Michigan. Tra le sue recenti mostre collettive: (2010) "Disidentification", Göteborgs Konsthall, Svezia; "Dead or Alive", Museum of Arts and Design, New York; "Pattern, Costume, and Ornament in African and African-America Art", Birmingham Museum of Art, Birmingham, AL; "Hand + Made: The Performative Impulse in Art and Craft", Contemporary Arts Museum, Houston, TX; "Resurrectine", Ronald Feldman Gallery, New York; "Call and Response: Africa to America", Halsey Institute of Contemporary Art, Charleston, SC; "The Figure: Contemporary Works from the Collection", Rhode Island School of Design Museum, Providence, RI; "Now What?", Norton Museum, Miami, FL; "The Global Africa Project", Museum of Art and Design, New York; (2011) "Go Figure", Smart Museum, University of Chicago, IL; "Are You A Hybrid", Museum of Arts and Design, New York; "Pandora's Box: Joseph Cornell Unlocks the MCA Collection", Museum of Contemporary Art, Chicago. Tra le sue recenti personali: (2010) Nerman Museum of Contemporary Art, Overland Park, Kansas; Studio La Città, Verona; (2011) Jack Shainman Gallery e Mary Boone Gallery, New York.

WILL COTTON

Attraverso le sue opere, Will Cotton ha fatto proprio quel desiderio per un mondo interamente costituito da dolci che è trasmesso agli americani fin da quando sono bambini, come dimostra la popolarità di giochi come *Candy Land* o film come *Willy Wonka e la fabbrica del cioccolato*. I suoi quadri ritraggono figure e architetture composte di zucchero filato (in inglese, *cotton candy*), dolciumi e caramello, realizzati a partire da modelli in miniatura costruiti in studio e poi dipinti secondo uno stile fortemente realistico.

L'artista unisce riferimenti artistici colti e elementi della cultura popolare, in una potente alchimia di kitsch e fantasie consumistiche. I suoi dipinti sono realizzati in grandi dimensioni, conferendo ai soggetti la grandiosità tipica dei quadri di storia e citando artisti del Settecento come François Boucher, Jean-Honoré Fragonard o Giambattista Tiepolo. Cotton mantiene la loro estetica rococò, inserendo però figure tratte dal mondo contemporaneo: giovani ragazze dell'alta società newyorkese o protagoniste del mondo dello spettacolo come Katy Perry, icona contemporanea della musica pop. Per la cantante Cotton ha realizzato il dipinto *Cotton Candy Katy*, utilizzato anche come copertina dell'album *Teenage Dream*, e ha lavorato per il video del brano *California Gurls*, sperimentando così la ricerca di un nuovo e più ampio network per la diffusione delle proprie opere e rovesciando la relazione consueta tra cultura pop e arte "alta".

Le figure femminili di Cotton riprendono elementi e fonti tradizionali, ma al tempo stesso diventano oggetti di desiderio erotico totalmente contemporanei, dimostrando una vena di esibizionismo particolarmente adatta a ritrarre un'epoca di auto-promozione come la nostra. Oltre ad un forte elemento voyeuristico, queste opere sembrano indurre nello spettatore anche una riflessione sul presente, evidenziando un senso di decadenza nascosto nello splendore e nell'opulenza di questi soggetti. Cotton sembra riflettere sull'iperconsumismo del mondo contemporaneo e sul tema iconografico dell'età dell'oro, vertice della storia dell'uomo destinato alla rovina. È così infatti che l'opera *Consummation of Empire* (La consumazione dell'Impero) cita la celebre serie *The Course of Empire* (Il corso dell'Impero) dell'artista americano Thomas Cole, che già nell'Ottocento metteva in guardia sul possibile esito drammatico delle ambizioni americane di successo e forza. Il tramonto sul castello fatto di marzapane, le ombre che si addensano in *Consuming Folly*, l'eccesso di zucchero sui churros di *Abandoned* sembrano prefigurare l'implosione e la crisi di una civiltà abbagliata e distratta dai suoi eccessi.

Will Cotton (1965, Melrose, MA, USA; vive e lavora a New York) realizza opere pittoriche che hanno come soggetto principale paesaggi e scenari spesso abitati da figure umane, interamente composti di dolci. Ha studiato in Francia all'Accademia di Belle Arti di Rouen ed è tornato negli Stati Uniti completando i suoi studi presso la Cooper Union e successivamente alla New York Academy of Art. È rappresentato da Mary Boone Gallery, New York; Baldwin Gallery, Aspen, Colorado; Michael Kohn Gallery, Los Angeles; Galerie Daniel Templon, Parigi; Jablonka Galerie, Colonia. Le sue opere sono state esposte presso il San Francisco Museum of Art (2000); il Seattle Art Museum (2002), la Kunsthalle Bielefeld (2004); l'Hudson River Museum (2007); la Triennale di Milano (2007); il Musée Marmottan Monet di Parigi (2008). Suoi lavori sono parte delle collezioni del Seattle Art Museum e del Columbus Museum of Art, così come di molte importanti collezioni private. Tra le sue recenti collettive ricordiamo: (2009) "Talk Dirty to Me", Larissa Goldston Gallery, New York; "Drawings by Will Cotton", Atlantic center's pabst visitor Center & Gallery, New Smyrna, FL; "I Want Candy: The Sweet Stuff in American Art", Fresno Metropolitan Museum, Fresno, CA; "Chelsea visits Havana", Museo Nacional De Bellas Artes, Havana, Cuba; "Aspects of Pop Art", Galerie Gmurzynska, Zurigo, CH; "Transitions. Painting at the (other) end of art", Collezione Maramotti, Reggio Emilia; "A Tribute to Ron Warren", Mary Boone Gallery, New York; (2010) "Accessories to an Artwork", Glenn Horowitz Bookseller, East Hampton, NY; "Divine Comedy", Sotheby's, New York; (2011) "Tous Cannibales", La Maison Rouge, Parigi. Tra le sue recenti personali: (2009) Mary Boone Gallery, New York; (2010) Galerie Templon, Parigi; Pace Prints Chelsea, New York; Baldwin Gallery, Aspen, CO; (2011) Michael Kohn Gallery, Los Angeles.

ADAM CVJIANOVIC

Il grande panorama realizzato per la mostra da Adam Cvijanovic ha per soggetto il tema della tipica casa monofamiliare americana nel rapporto con l'idea del paesaggio naturale e urbano. L'artista è partito dall'osservazione diretta di due nuclei di abitazioni reali, i complessi residenziali di Hillsborough e New City in New Jersey, due esempi della tipica periferia urbana statunitense, tradizionale simbolo del sogno americano ma anche della recente crisi finanziaria nata dall'esplosione della bolla speculativa nel settore immobiliare.

La presenza umana è negata ed è la natura a sembrare protagonista dell'opera, con l'ampia vegetazione e il rassicurante cielo azzurro che dominano la scena. In realtà è l'azione dell'uomo a essere centrale, resa evidente non solo dalle abitazioni, già edificate o in costruzione e dotate di stili fortemente incoerenti tra loro, ma anche dagli stessi elementi naturali ritratti, che rappresentano piante esogene, non originarie di questi luoghi bensì portate e fatte crescere in questo contesto dall'uomo fin dall'epoca dei primi coloni europei.

Come nel caso di altre sue opere, dopo aver documentato fotograficamente dal vero questi paesaggi, l'artista ha creato nel proprio studio quelli che egli stesso definisce "affreschi mobili", diversi frammenti di dipinto realizzati su tyvek, un tessuto sintetico resistente ma leggero e quindi facilmente trasportabile. Come in una sorta di "photoshop analogico" questi singoli elementi vengono applicati sulle pareti dello spazio espositivo dove sovrapposizioni e spazi vuoti sono congiunti dall'artista tramite la pittura direttamente applicata durante la fase di allestimento dell'opera. L'opera si pone quindi come una sorta di intervento site specific, che reagisce alla specificità del luogo in cui viene inserita, in questo caso dialogando con la particolare morfologia della sala iniziale della Strozzeria e con le tecniche e le poetiche della tradizionale prospettiva rinascimentale che l'artista vede come uno dei punti di riferimento essenziali per la sua pittura. Inoltre Cvijanovic trae diretta ispirazione dalla Hudson River School – primo movimento artistico americano sviluppatosi nel XIX secolo – e dal cosiddetto "sublime americano", stile basato sulla raffigurazione di grandi paesaggi inondati di luce, simbolo del contrasto tra bellezza e potenza del paesaggio originario americano. Cvijanovic dipinge la vallata del fiume Hudson, soggetto principale anche per questi artisti, ma così com'è oggi. I luoghi rappresentati nell'opera in mostra sono ciò che resta di quei paesaggi incontaminati, all'epoca simbolo per un'idea di "terra promessa".

Adam Cvijanovic (1960, Cambridge, MA, USA; vive e lavora a New York) si è formato presso il Philadelphia College of Art (1982) e la Columbia University (1986) ma considera se stesso un artista autodidatta. Ha iniziato la sua carriera come muralista e oggi è considerato tra i pittori figurativi più interessanti della scena artistica contemporanea newyorkese. Conosciuto per i suoi "portable murales", l'artista è affascinato dalle immagini di resti e rovine che interpreta come simbolo della decadenza della cultura americana contemporanea. Sue mostre personali si sono tenute presso musei e gallerie internazionali come Bellwether Gallery (New York), The Massachusetts MoCA (North Adams, MA), The Armand Hammer Museum of Art and Cultural Centre of Arts (Los Angeles). Le sue opere sono state parte di importanti mostre collettive in sedi espositive come il P.S. 1 Contemporary Art Center di New York, la Royal Academy di Londra, la Biennale di New Orleans, il Walker Arts Center e la Tate Liverpool in occasione della Biennale di Liverpool. Tra le sue recenti collettive ricordiamo: (2010) "Undefined Borders for Unlimited Perceptions", Blindarte contemporanea, Napoli; "The Sixth Borough", Governors Island, New York; "Defrosted: A Life of Walt Disney", Postmasters Gallery, New York; "Nothing Gold Can Stay", Robert Goff Gallery, New York; (2011) "Alpine Desire", Australian Cultural Forum, New York; "COLORIFIC! We Make An Art Rainbow", Postmasters Gallery, New York.

RICHARD DEON

L'immaginario di Richard Deon deriva da vecchi libri di testo americani che riflettevano la cosiddetta "consensus history" (storia di consenso), espressione del periodo di egemonia globale degli Stati Uniti negli anni Cinquanta. Un riferimento esplicito è *Visualized Civics* (Educazione civica per immagini), libro usato per insegnare alle nuove generazioni, tramite testi e illustrazioni, norme di comportamento e principi della società.

Le scene di questi libri perdono il loro significato didattico originario. Ciò che rimane sono figure e strutture assemblate in nuovi scenari, collage visivi e concettuali che potremmo identificare come una sorta di "surrealismo sociale", un linguaggio costituito da elementi ricorrenti che si ripetono all'interno delle singole opere, segni sempre identici che cambiano significato nel rapporto con nuovi contesti.

Tra le figure ricorrenti che si distinguono all'interno delle sue opere c'è il personaggio che Deon chiama "il Soggetto", mostrato sempre di profilo, in piedi o sdraiato, come in *Weehawken 2*, il cui titolo fa riferimento a una cittadina costiera del New Jersey celebre per la sua vista sull'isola di Manhattan, o in *Death in the Long Grass* (Morte nell'erba alta), in cui l'artista mostra un misterioso rituale e il cui titolo cita un celebre libro di avventure. Altro elemento ripetuto è il cosiddetto "Oggetto", una forma piana dalla silhouette irregolare che rimanda all'ombra di un microscopio e che Deon utilizza sia come oggetto a sé stante (come per *Yonkers*) sia come elemento interno ad altre opere. La sua ultima creazione, *Quick Response Squadron* (Squadriglia di pronto intervento), è costruita invece a partire dall'immagine fortemente evocativa di aeroplani che rimandano a quelli della Seconda Guerra Mondiale in cui Deon attua un'ulteriore rielaborazione del "Soggetto".

Il conformismo promosso negli anni Cinquanta, caratterizzato dall'uso ripetuto di edificanti immagini di stampo educativo, si tramuta in uno stile che è espressione della condizione paradossale della società odierna, nella quale il relativismo e l'individualismo sono divenuti i nuovi e assai meno rassicuranti principi delle nostre vite.

Richard Deon (1956, Postdam, NY, USA; vive e lavora a Dover Plains, New York) crea dipinti composti da sagome in bianco e nero che rappresentano celebri personaggi storici o simboli universali, come Abraham Lincoln o un soldato romano, figure che Deon compone tra loro creando scene surreali. La sua precisione è dovuta a un occhio editoriale sviluppato per merito della sua formazione da grafico, studiando presso la School of Visual Arts di New York. Tra le sue mostre ricordiamo: (2008) "Seven: Out of this World", Rockland Center for the Arts, West Nyack, NY; "SiteLines Hudson Valley Invitational", Van Brunt Gallery, Beacon, NY; (2009) "Paradox and Conformity: Paintings by Richard Deon", The Azarian McCullough Art Gallery, St. Thomas Aquinas College, Sparkill, NY; "Stare Decisis: Paintings And Prints by Richard Deon", Earlville, New York; "Paradox and Conformity for 20 Years: Paintings and Prints by Richard Deon", Daum Museum of Contemporary Art, Sedalia, MO; (2010) "Richard Deon: Paradox and Conformity", Hudson River Museum, Yonkers, NY; "Paradox and Conformity: Paintings and Prints by Richard Deon", Olin Art Gallery, Washington & Jefferson College, WA; (2011) "Richard Deon: Paradox and Conformity", Foreman Gallery, Hatwick College, Oneonta, NY; "Richard Deon: Paradox and Conformity", Arts Center of the Capital Region, Troy, MI.

THOMAS DOYLE

Tema ricorrente nelle opere di Thomas Doyle è la classica villetta monofamiliare, punto di riferimento nell'immaginario americano della casa. L'artista crea diorami di piccole dimensioni, racchiusi dentro cupole di vetro, che sembrano offrire una rappresentazione della vita quotidiana di famiglie comuni immerse in un'atmosfera oscura e inquietante, dovuta al contrasto tra una visione idilliaca della vita di periferia e l'attrazione per un immaginario horror e fantastico.

L'artista mette in scena situazioni apocalittiche che sembrano il risultato di eventi naturali o sovrannaturali: case in bilico su un dirupo, spazzate via da un tornado o distrutte da misteriose esplosioni nelle quali tutti gli oggetti quotidiani sono scagliati lontano ma sempre seguendo un certo senso di ordine. Pur dotati di un'estetica fantastica, i diorami di Doyle esplicitano paure e timori totalmente reali: la paura del vuoto, il timore per la perdita di tutto ciò che si è costruito, la costante incombenza della catastrofe. Oltre al tema della casa, Doyle gioca anche con il tema del contesto. La suggestione esercitata dall'idea di creare mondi in miniatura, chiusi e controllabili ha da sempre contraddistinto molte culture e civiltà. Dalle uova Fabergé agli acquari o i terrari, fino alle piccole sfere in vetro con la neve, uno degli elementi di maggior fascino offerti da questi oggetti è la possibilità di una visione d'insieme omnicomprensiva che mette l'osservatore nella posizione di una "divinità" su questi microcosmi.

Grazie all'atmosfera inquietante e contraddittoria dei suoi diorami, Doyle ci mostra quanto siano piccole e fragili le nostre vite, per quanto incantevoli possono sembrare all'apparenza. Le sue opere non solo possono essere lette come un sarcastico commento sulla recente crisi del mercato immobiliare americano, ma divengono un'allegoria esistenziale, una riflessione sulla finta sicurezza e sulla solo presunta controllabilità di questi mondi e, per analogia, della realtà stessa. Le figure umane isolate rappresentate all'interno esprimono un senso di staticità e di congelamento del tempo, creando spazi da cui non sembra esserci via di scampo. Il fruitore rimane all'esterno, osservando realtà che è in grado di "controllare" solo con lo sguardo senza però poterne capire fino in fondo i misteri e le tragedie che si nascondono.

Thomas Doyle (1976, Grand Haven, MI, USA; vive e lavora a New York) lavora prevalentemente come scultore, ricostruendo ambientazioni sotto-vetro, in piccola scala, con un'attenzione meticolosa per i particolari, tentando di catturare momenti conturbanti della vita umana. Ha studiato arte presso la Humboldt State University e ha ricevuto numerosi riconoscimenti come il West Prize Aquisition Finalist, West Colection nel 2008 e il Mac Dowell Colony Fellowship, nel 2009. Tra le sue recenti esposizioni ricordiamo: (2010) "There's no place like here", Tower Fine Arts Gallery, Brockport, NY; "Tragic Sense of Life", Fine Arts Gallery, Westchester Community College, Valhalla, NY; "The Aldrich Contemporary Art Museum's Radius exhibition", Ridgefield, CT; "Synesthesia 2010", Electric Pear Productions/The Wild Project, New York; "Collateral Damage", LeBasse Projects, Culver City, CA; (2011) "Suggestivism", Grand Central Art Center, Santa Ana, CA; "Mini-Size Me", Bakerfield Museum of Art, Bakerfield, CA; "Otherworldly: Optical Selusion and Small Realites" Museum of Arts and Design, New York.

MANDY GREER

Le opere di Mandy Greer danno vita a mondi fantastici, creati tramite tecniche della tradizione del lavoro pre-industriale e facendo uso di oggetti quotidiani e materiali dismessi, come bottoni, perline, stoffe, a cui l'artista attribuisce nuove funzioni e significati.

In occasione di "American Dreamers", la Greer propone l'installazione *Cynosura*, composta da oggetti cuciti e tessuti a uncinetto che diventano parti di una grande raffigurazione allegorica, un percorso tra quelli che l'artista definisce i due "regni celesti" attraverso la transitorietà del mondo naturale. Il titolo rimanda al nome della ninfa che secondo una interpretazione del mito fu la nutrice di Zeus e che da lui fu trasformata nella più luminosa di tutte le stelle, la Stella Polare, simbolo del principio vitale comune a tutta la natura e strumento di guida per i naviganti in quanto sempre fissa e immutata nella sua posizione nel cielo. A un'estremità dello spazio è appeso *Honey Chandelier* (Candelabro di miele), oggetto scultoreo dal colore dorato che evoca il sole, dall'altra parte *Moon*, raffigurazione della luna attorno alla quale sono situate sette stelle, le Pleiadi, anche dette le "sette sorelle" celesti. Tra i due elementi si collocano figure e forme che richiamano una dimensione notturna, come la civetta e il corvo, e naturale, con intricate sculture di colore verde che rimandano a piante come il limone e l'ulivo.

L'artista realizza conglomerati di materiale eterogeneo elaborando, strato su strato, oggetti archetipici che creano una narrativa alimentata da mitologie di culture primordiali che vivevano una dimensione panteistica, in un rapporto ravvicinato con la natura, considerata come unitaria e dotata di un unico comune principio vitale, la successione eterna di morte e rinascita.

Il lavoro della Greer si contrappone alle tradizionali barriere tra artista e pubblico, processo e prodotto artistico. L'artista organizza infatti laboratori aperti, sessioni collettive di lavoro in diverse città, ricercando sempre la più ampia condivisione materiale e concettuale possibile nella creazione delle proprie opere. Come sostiene la Greer stessa: "Attraverso il mio lavoro cerco di avvicinare mondi diversi, creare connessioni tra persone che altrimenti non potrebbero avere l'occasione di intersecare le proprie vite".

Mandy Greer (1973; vive e lavora a Seattle, WA) crea spazi teatrali attraverso installazioni, performance, film e fotografie. Unisce grandi categorie come la favola, il mito e le storie popolari per rapportarli alla vita quotidiana, indagando anche sulla sensualità della vita che si riflette nella sinuosità dei materiali da lei utilizzati. Nel 1996 si è laureata presso la University of Georgia ad Athens e nel 1999 ha ottenuto il MFA presso la University of Washington a Seattle. Nel 2006 l'artista ha realizzato una installazione permanente nella Seattle Central Library progettata da Rem Koolhaas, ha inoltre creato un'installazione ambientale in occasione del Bumbershoot Arts Festival, grazie al sostegno di un City Artists Grant. Nel 2008 ha tenuto la sua prima mostra personale presso il Bellevue Arts Museum, con il debutto dell'installazione "Dare alla luce", realizzata grazie al supporto dell'Artist Trust GAP. Tra le sue mostre personali più recenti ricordiamo: (2009) "Dare alla luce", Museum of Contemporary Craft, Portland, OR; (2010) "Zuster Sweostor Systir", Ohge Ltd. Gallery, Seattle, WA; (2011) "Honey and Lightning", Roq La Rue Gallery, Seattle, WA. Tra le sue recenti mostre collettive ricordiamo: (2009) "Aqua Art Miami-Wynwood" (con MyArtSpace.com Gallery), Miami, FL; "5280", Columbia City Gallery, Seattle; (2010) "Unraveling Tradition", 516 Arts, Albuquerque, NM; (2011) "Seattle As Collector", Seattle Art Museum, Seattle, WA; "Degenerate Art Ensemble", Frye Art Museum, Seattle, WA.

KIRSTEN HASSENFELD

Kirsten Hassenfeld basa il processo di creazione delle sue opere sulla sperimentazione con diverse tipologie di materiali e sulla ripresa di tecniche artigianali tradizionali. Spesso il suo lavoro parte dalla costruzione manuale di forme di carta, modellate – piegando, arrotolando e avvolgendo i fogli – fino ad assemblare le migliaia di piccoli e fragili elementi decorativi di cui si compongono le sue opere. Nella serie *Star* (Stella), la Hassenfeld realizza oggetti semitrasparenti che vengono esposti come sculture luminose appese al soffitto, ognuna realizzata manualmente a partire da un materiale quotidiano come la carta da regalo riciclata.

L'artista unisce all'alto grado di capacità manuale di stampo artigianale la propria concettualità artistica. Le sue opere costituiscono un esempio del nuovo ornamentalismo che ha preso piede nell'arte americana nell'ultimo decennio, sfidando la gerarchia tradizionale che divide belle arti e arti decorative. Nel caso della serie in mostra, l'artista è arrivata a lavorare con materiali riciclati, reperiti in negozi di seconda mano o addirittura per strada. Il riutilizzo della carta da regalo conferisce alle opere un senso di fragilità, allo stesso tempo affida loro il significato di dono, riallacciandosi all'idea di trasformare un materiale di scarto in qualcosa di totalmente nuovo, dotato di un nuovo prezioso valore. La Hassenfeld traccia un parallelo diretto tra l'idea dell'artista come dispensatore di doni e quella dell'osservatore come destinatario colmo di meraviglia. Sulla base di questo rapporto, il suo lavoro innesca una riflessione sulla condizione umana e in particolare sulla tematica del desiderio rivolto a beni terreni o proiettato in una dimensione di tipo esistenziale.

Come lei stessa racconta: "A Brooklyn vivevo in una zona in cui c'erano molti banchi dei pegni, e ciò ha avuto un'influenza enorme sulle mie idee. Ho iniziato a realizzare queste opere incentrate sulla ricchezza e lo splendore, sviluppandole secondo la forma della pietra preziosa, simbolo universale di lussi e tesori. Di solito tutti desiderano ciò che non possono avere: certe volte non si tratta di un oggetto materiale, in altri casi sì".

Kirsten Hassenfeld (1971, Albany, NY, USA; vive e lavora a New York) ha studiato alla University of Arizona di Tucson, e nel 1994 si è specializzata presso la Rhode Island School of Design di Providence. Le sue sculture traslucide sono caratterizzate dall'originalità del "fatto-a-mano": dal 1999, Hassenfeld usa un materiale comune come la carta per creare ornamenti in cui esprime la sua letterale ossessione per la ricerca dei dettagli. Vincitrice di premi come "Individual Artist Grant" della New York Foundation for Arts e "Percent for Art Commission" del Department of Cultural Affairs di New York, entrambi ricevuti nel 2009. Le sue opere sono state inserite all'interno di prestigiose mostre collettive in sedi espositive come il PS1/MoMA, il Brooklyn Museum of Art, White Columns, e una mostra organizzata dal Public Art Fund di Brooklyn. Le sue produzioni sono state supportate da enti come The Pollock-Krasner Foundation, Dieu Donne Papermill, The Marie Walsh Sharpe Foundation. Tra le sue ultime esposizioni personali ricordiamo: (2007) "Dans La Lune", Rice Gallery, Rice University, Houston, TX; (2009) Smack Mellon Gallery, Brooklyn, NY; Cade Tompkins Edition&Project, Providence, RI; David Winton Bell Gallery, List Art Center, Brown University, Providence, RI; (2010) Institute of Contemporary Art, Maine College of Art, Portland, OR; Esther Massry Gallery e il College of St. Rose, Albany, OR.

PATRICK JACOBS

Patrick Jacobs crea ambienti in miniatura realizzati minuziosamente, diorami visibili attraverso piccoli oblò in una parete. Lo spazio espositivo sembra vuoto, in un secondo momento però lo spettatore trova delle aperture da cui come spiando attraverso il buco della serratura, è possibile osservare paesaggi luminosi, primi piani di prati o interni di appartamenti con una finestra che permette di guardare un paesaggio ulteriore.

Utilizzando un'illuminazione intensa e impiegando lenti convesse circolari che amplificano l'effetto di profondità alterando la percezione visiva del fruitore, Jacobs crea mondi artificiali la cui intensità appare maggiore di quella della realtà stessa. In lavori come *Fairy Rings with Dandelions* (Cerchi magici con denti di leone) e *Mushroom Clusters #1 e #2* (Gruppi di funghi #1 e #2), la realtà sembra misteriosamente purificata e innalzata, privata della presenza della figura umana, permettendo agli osservatori di poter immaginare se stessi all'interno del diorama.

Interior with View of Gowanus Heights (Interno con vista sulle sommità di Gowanus), mette in scena un elemento non presente nelle creazioni precedenti. Combinando la monotona quotidianità di un comune appartamento con lo sfondo di un paesaggio naturale idealizzato, l'artista posiziona l'osservatore in una sorta di duplice diorama. Guardando fuori dalla finestra raffigurata dentro il primo livello dello spazio, all'osservatore si apre una vista su un secondo paesaggio, una veduta che suggerisce ulteriore profondità, impossibile da raggiungere.

È il fascino dell'inaccessibilità che dà forza all'opera di Jacobs. Nel suo lavoro in studio Jacobs riveste il ruolo del creatore onnipotente di mondi idealizzati e inviolabili. Al pubblico è permesso unicamente di osservare dall'esterno, quasi come un voyeur, isolato dal contesto e proiettato in una dimensione altra e non reale, accessibile solo attraverso lo sguardo, ma che non può mai essere raggiunta fisicamente.

Patrick Jacobs (1971, Merced, CA, USA; vive e lavora a Brooklyn, New York) si è laureato alla University of West Florida nel 1994 e ha ottenuto un MFA presso la School of the Art Institute di Chicago nel 1999. È rappresentato dalla Pierogi Gallery di Williamsburg, Brooklyn. Le sue opere sono caratterizzate da una sorta di atmosfera pseudo-scientifica i cui protagonisti sembrano costretti ad affrontare un mondo in cui non è possibile distinguere tra verità o inganno. Tra le sue ultime mostre personali ricordiamo: (2010) "Patrick Jacobs: Dioramas, The Pool", Moretti Fine Art, Londra; "Other People's Fiction", Kenise Barnes, Larchmont, New York; (2011) "Patrick Jacobs: Familiar Terrain", Pierogi Gallery, Brooklyn; "Otherworldly: Optical Delusions and Small Realities", Museum of Arts and Design, New York. Tra le sue ultime collettive: (2010) "The Worlds We Live In, the Worlds We Create", Like the Spice Gallery, Brooklyn, NY; "Other People's Fiction", Kenise Barnes Gallery, Larchmont, NY; "There's No Place Like Here", The College at Brockport, SUNY, Brockport, NY; "Instructions Not Included", Pierogi Gallery, Brooklyn, NY; (2011) "Subjective/Objective", Pierogi Gallery, Brooklyn, NY; "Otherworldly: Optical Delusions & Small Realities", Museum of Arts and Design, New York; "Obsessions", Cavin-Morris Gallery, New York.

CHRISTY RUPP

Tema principale dei lavori di Christy Rupp è costituito dalla riflessione sulla relazione tra uomo e natura nel momento in cui quest'ultima viene vista meramente in chiave utilitaristica.

Nei suoi collage l'artista impiega carta con motivi floreali che ricorda l'Art Nouveau o il movimento Arts and Craft della fine del XIX secolo, espressione della reazione di artisti e intellettuali che criticavano la meccanizzazione e la produzione di massa già emerse alle origini dell'epoca dell'industrializzazione.

Nella serie *Extinct Birds Previously Consumed by Humans* (Uccelli estinti, già consumati dagli uomini) è affrontato invece il tema del contrasto tra lo sfruttamento degli animali ai fini della produzione dell'industria alimentare e la bellezza che l'artista riconosce in ogni singolo essere vivente. Nel corso di quattro anni l'artista ha raccolto ossa, soprattutto di pollo e tacchino, dagli scarti di fast food o barbeque grazie all'aiuto di amici e conoscenti, o pubblicando annunci su quotidiani di piccole città. L'artista ha poi assemblato meticolosamente questi frammenti di materiale organico in sculture a grandezza naturale raffiguranti scheletri di diversi uccelli, l'alca impenne, il moa e il dodo, tutte specie incapaci di volare che si sono estinte quando l'uomo ha invaso il loro territorio nativo.

Il processo manuale con cui la Rupp assembla le sue forme animali è in stridente contrasto con il contesto da cui deriva il materiale osseo, scarto della società del rapido consumo, in cui la logica della produzione industriale degrada ogni essere vivente a oggetto d'uso commerciale. Paradossalmente, inoltre, l'artista lavora evocando un'estetica da museo di storia naturale, appropriandosi delle sembianze di oggetti unici e preziosi degni di essere tutelati come patrimonio culturale collettivo. Il tempo è infatti un elemento centrale nella riflessione dell'artista, che contrappone il processo manuale estremamente lento e laborioso delle sue opere al sempre più breve tempo vitale concesso agli animali da allevamento. Attraverso le sue opere la Rupp crea metafore in cui con apparente candore affronta questioni gravi e attuali come il rapporto sempre più alienato e distruttivo dell'uomo nei confronti degli altri esseri viventi.

Christy Rupp (1949, Rochester, NY, USA; vive e lavora tra New York e il Catskills) laureatasi nel 1973 alla Colgate University, si specializza nel 1977 al Rinehart School of Sculpture, Maryland Institute College of Art. Le sue opere uniscono insieme un approccio artistico e scientifico, affrontando questioni come la biodiversità, l'ingegneria genetica, la globalizzazione e il tema della scelta personale, lavorando anche con il dipartimento di paleontologia dell'American Museum of Natural History. Utilizza spesso materiali riciclati per creare animali e piante innovativi, rapportando il trattamento delle risorse naturali alla necessità di salvaguardare le specie di piante e animali. I suoi lavori sono stati esposti al Brooklyn Museum, al MoMA di New York, alla National Gallery di Washington, al Burchfield-Penney Art Center di New York. Ha realizzato anche opere di arte pubblica commissionate per Central Park a New York, il Municipal Art Society di Baltimora, il NYC Percent for Art Program e molti altri. Tra le sue più recenti mostre collettive: (2011) "A Show About Collab", Printed Matter, New York; "Living Here", KTD Monastery, Woodstock, OR; "Buffalo on the Bowery", Charles Bank Gallery, New York; "Pop Patriotism", Carriage Trade, New York; "Outer Space", Exit Art, New York; "Dead or Alive", Museum of Arts and Design, New York.

AMERICAN DREAMERS

REALTÀ E IMMAGINAZIONE NELL'ARTE
CONTEMPORANEA AMERICANA



strozzina | cc
centro di cultura contemporanea a palazzo strozzi

9 MARZO – 15 LUGLIO 2012



© THOMAS DOYLE

APPUNTAMENTI IN MOSTRA

Tutti gli incontri si tengono il giovedì alle 18.30 nelle sale del CCC Strozzi. Ingresso gratuito.

15.03.12 / LECTURE / Luca Briasco

(studioso di letteratura americana contemporanea)

Strategie di fuga: il romanzo americano dopo l'11 settembre.

22.03.12 / LECTURE / Marco Biraghi

(storico e critico dell'architettura)

Il Ground Zero dell'architettura.

29.03.12 / PROIEZIONE / *Fake it so real*

(di R. Greene, USA, 2011 92', ling. orig., sott. ita)

In collaborazione con Festival dei Popoli – Festival Internazionale del Film Documentario

05.04.12 / LECTURE / Lucio Spaziante

(docente di Semiotica dei media)

Immaginari pop e realtà in fuga.

19.04.12 / LECTURE / Gianfranco Pecchinenda

(docente di Sociologia)

I videogiochi e la produzione dell'immaginario americano.

26.04.12 / EVENTO SPECIALE / TALK

Conversazioni sulle arti performative contemporanee.

In collaborazione con XIX edizione di Fabbrica Europa – Festival Internazionale della Scena Contemporanea

03.05.12 / FOCUS / Finestre su realtà alternative

Approfondimento su temi e artisti della mostra, a cura del Dip. Educazione e Mediazione del CCC Strozzi.

17.05.12 / LECTURE / Emiliano Ilardi

(docente di Sociologia dei processi culturali)

Una modernità senza catastrofe.

24.05.12 / LECTURE / Roy Menarini

(critico cinematografico)

Saper vedere la fantascienza al cinema tra mito e tecnologia.

31.05.12 / PROIEZIONE / *Below sea level*

(di G. Rosi, USA/ITA, 2008 105', ling. orig., sott. ita.)

In collaborazione con Festival dei Popoli – Festival Internazionale del Film Documentario

07.06.12 / LECTURE / Cosetta G. Saba

(docente di Pratiche audiovisive nella Media Art)

Trasformare mondi. La pratica artistica di Matthew Barney tra cinema e scultura.

21.06.12 / EVENTO SPECIALE / Nuovi temi e forme dell'arte americana dagli anni '70 al 2000

Un incontro con i tre giovani critici d'arte contemporanea vincitori del concorso legato alla mostra.

Inoltre...

Around a table

Approfondimenti sugli artisti di *American Dreamers* per un viaggio nella cultura americana.
Gratuito – prenotazione obbligatoria. Giovedì 2 marzo, 26 aprile, 24 maggio e 28 giugno alle 21.00.

Let's talk about art

Tandem linguistico per studenti delle scuole superiori e studenti stranieri a Palazzo Strozzi.
Tutti i martedì di aprile dalle 17.30.

Visitatori emancipati

Percorsi in mostra in cui il visitatore è invitato tramite degli espedienti a prendere la parola e a esprimere la propria opinione sulle opere in mostra. Gratuito – senza prenotazione. Il secondo giovedì di ogni mese ore 18.30.

Tappeto acustico

Rassegna di quattro concerti unplugged nel cortile di Palazzo Strozzi in occasione del Giovedì².
In collaborazione con La Cité Libreria Caffè, Soul Kitchen, Controradio.

Per le scuole...

Giovedì per i giovani

Giovani studenti dei licei fiorentini diventano le guide del pubblico alla mostra.
Giovedì 19 aprile e 31 maggio 2012 ore 20.00

Visite e laboratori per le classi scolastiche:

Mostri in mostra - Laboratorio per la scuola primaria

Un mondo in tasca - Laboratorio per la scuola secondaria (I grado)

Sogno o son desto? - Progetto speciale per la scuola secondaria (II grado)

Educare al presente

Progetto speciale per le scuole secondarie di II grado: tre incontri nelle classi per parlare di democrazia, economia e internet attraverso la lettura che l'arte contemporanea ha fatto di questi fenomeni.
Con il supporto della Regione Toscana.

Per le famiglie...

A misura di famiglia

Visita guidata per bambini da 6 a 12 anni e adulti accompagnatori
Gratuito, su prenotazione – ogni sabato alle ore 15.30.

Domenica delle Famiglie

Giornata dedicata alle famiglie con giochi e attività creative in tutto il Palazzo.
Domenica 27 maggio 2012, ore 10.00-18.00.

Carte d'arte

Materiale didattico a disposizione delle famiglie per visite autogestite.

E in città...

Retreat from Reality

Progetto speciale di creazione artistica rivolto a studenti stranieri delle università americane di Firenze.
Presentazione pubblica: 12 aprile, ore 18.00.

Palazzo Strozzi alle Oblate

Attività, conferenze e approfondimenti sulle mostre di Palazzo Strozzi presso la Biblioteca delle Oblate.

Martedì al Cinema!

Rassegna cinematografica a ingresso gratuito al Cinema Odeon collegata ai temi delle mostre di Palazzo Strozzi.

AMERICAN DREAMERS

REALTÀ E IMMAGINAZIONE NELL'ARTE
CONTEMPORANEA AMERICANA



strozzina | cc

centro di cultura contemporanea a palazzo strozzi

9 MARZO – 15 LUGLIO 2012



© THOMAS DOYLE

Concorso di scrittura:

NUOVI TEMI E FORME NELL'ARTE AMERICANA DAGLI ANNI '70 AL 2000

Destinatari: giovani studenti, ricercatori, critici e curatori di età compresa tra i 18 e i 30 anni

In occasione della mostra *American Dreamers. Realtà e immaginazione nell'arte contemporanea americana* (9 marzo-15 luglio 2012), il Centro di Cultura Contemporanea Strozzi (Palazzo Strozzi, Firenze) propone un concorso di scrittura con la finalità di **far emergere nuove riflessioni critiche e nuove voci tra le giovani generazioni** di studiosi e storici dell'arte italiani

Il concorso prevede la realizzazione di un saggio critico originale che presenti un'analisi su uno o più artisti americani che hanno saputo indirizzare il proprio lavoro verso forme inedite di sperimentazione, segnando così la storia dell'arte americana dagli anni Settanta al Duemila. Data di scadenza per la consegna: 13 maggio 2012.

Gli autori dei tre contributi più meritevoli saranno invitati a presentare i contenuti del proprio testo in una conferenza pubblica che si terrà il **21 giugno 2012** a Palazzo Strozzi presso le sale del CCC Strozzi. Uno dei saggi sarà inoltre pubblicato sul sito www.strozzina.org e sulla rivista online di arte contemporanea e critica *Senzacornice*.

Per scaricare il bando e regolamento: www.strozzina.org/events/concorso-letterario

Modalità partecipazione

Il saggio (inedito, originale e in lingua italiana) dovrà avere una lunghezza compresa tra le 10.000 e le 20.000 battute (note e spazi inclusi) e dovrà essere inviato entro il 13 maggio 2012, nella sua stesura definitiva all'indirizzo e-mail: didatticastrozzina@palazzostrozzi.org

Per maggiori informazioni

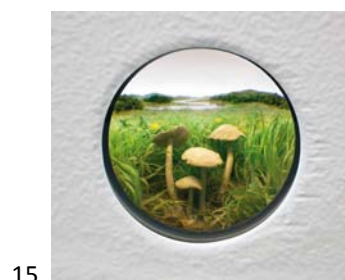
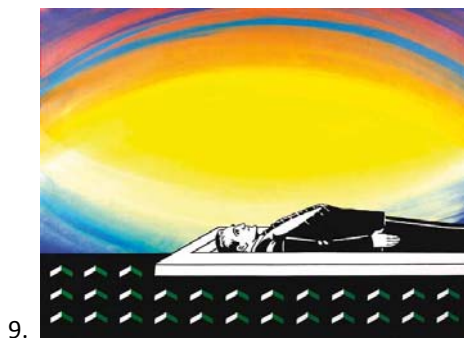
didatticastrozzina@palazzostrozzi.org

T. +39 055 39 17 137

Fax +39 055 26 46 560

Centro di Cultura Contemporanea Strozzina
Palazzo Strozzi, Firenze

American Dreamers
Realtà e immaginazione nell'arte contemporanea americana
9 marzo-15 luglio 2012



**Centro di Cultura Contemporanea Strozzina
Palazzo Strozzi, Firenze**

***American Dreamers*
Realtà e immaginazione nell'arte contemporanea americana
9 marzo-15 luglio 2012**

1. Laura Ball

Web, 2009
Watercolour on paper - 51 x 43 cm
Courtesy the artist and Morgan Lehman Gallery, NY

2. Adrien Broom

Rapture, 2010
C-Print - 91 x 76 cm
Courtesy Diane Birdsall Gallery

3. Nick Cave

Soundsuit, 2011
Mixed media - approx. 280 cm high
Photo: James Prinz/Courtesy of the artist and Jack Shainman Gallery, New York

4. Nick Cave

Speak Louder, 2011
Mixed media - 249 x 173 x 137 cm
Photo: James Prinz/Courtesy of the artist and Jack Shainman Gallery, New York

5. Will Cotton

Consuming Folly, 2009-2010
Oil on linen - 183 x 214 cm
Courtesy Private collection and Galerie Daniel Templon, Paris. Photo: B. Huet/Tutti

6. Will Cotton

Cotton Candy Katy, 2010
Oil on linen - 183 x 214 cm
Courtesy the artist and Mary Boone Gallery, New York

7. Adam Cvijanovic

New City, 2001-2012 (detail)
Flashe on Tyvek - 2,43 x 1,98 m
Courtesy the artist and Blindarte Contemporanea, Napoli

8. Richard Deon

Death in the Long Grass, 2001
Acrylic on canvas - 146 x 94 cm
Courtesy the artist

9. Richard Deon

Reseller, 2006
Acrylic on canvas - 193 x 246 cm
Courtesy the artist

10. Thomas Doyle

Null cipher, 2006
Mixed media - 35.6 x 34.9 x 34.9 cm
Courtesy of The West Collection, Oak
© Thomas Doyle

11. Thomas Doyle

Acceptable losses, 2008 (detail)
Mixed media sculpture
Courtesy of Amanda Erlanson
© Thomas Doyle

12. Mandy Greer

Dare alla Luce, 2008
Installation view at Bellevue Arts Museum, Bellevue
Courtesy the artist / Photo credit: Nora Atkinson

13. Kirsten Hassenfeld

Star Upon Star, 2011 (detail)
Paper with mixed media - 121,9 x 160 x 160 cm
Courtesy the artist and Peter Mendenhall Gallery, LA

14. Patrick Jacobs

Interior with View of the Gowanus Heights 2011
Diorama viewed through 5 inch window
73.7 x 53.3 x 53.3 cm
Courtesy of the artist and Pierogi Gallery, New York

15. Patrick Jacobs

Mushroom Cluster #2, 2011
Diorama-like sculpture with window, mixed material
diam. 5 cm
Courtesy the artist and Pierogi Gallery, New York

16. Christy Rupp

Brinkiness, 2007-8
Mixed media
40.6 x 50.8 cm
Courtesy the artist and Federeike Gallery

17. Christy Rupp

Extinct Birds Previously Consumed by Humans,
2005-2008
Steel, chicken bones, mixed media
Variable dimensions
Courtesy the artist and Frederieke Taylor Gallery, NY

Ufficio stampa:

Alessandra Santerini, T. +39 335 6853767,
alessandrasanterini@gmail.com

Chiara Costa, T. +39 349 1981349,
chiara.a.costa@gmail.com

Lavinia Rinaldi, Fondazione Palazzo Strozzi
T. +39 055 3917122, F. +39 055 2646560
l.rinaldi@palazzostrozzi.org